

**VERZOTTO
SI NASCONDE
A ROMA**

Milano - Nuova Serie - Anno VIII - N. 12
27 Marzo 1975
Lire Trecentocinquanta

Candido

settimanale
del sabato

Fondatore: Giovannino Guareschi — Direttore politico: Giorgio Pisanò — Direttore responsabile: Gianguglielmo Rebori
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Francesco De Sanctis, 4 — 20141 MILANO — Telefoni: 84.31.379 — 84.31.342.

BRESCIA

LA

VERITA'

SULLA STRAGE

E LA

VERGOGNA

ANTIFASCISTA

Milano: l'antifascismo da mesi aveva condannato a morte Sergio Ramelli

NON SI ERA PIEGATO AL TERRORE COMUNISTA

di LEO SIEGEL

Giovedì 13 marzo, padiglione Berretta del Policlinico, sala di rianimazione, ore 20. Da pochi minuti è entrato, in stato di coma, un ragazzo di diciannove anni, Sergio Ramelli. Arriva dalla sala operatoria, dove è rimasto per cinque ore sotto i ferri del professor Maspes. Alle ore 13 era ancora un giovane esuberante, pieno di vita e di entusiasmo. Su un motorino, rubando qualche secondo ai semafori sotto i morsi dell'appetito, compiva il solito tragitto dalla scuola all'abitazione di via Amadeo 40, nel quartiere dell'Ortica. Giunto sotto il portone, appena smontato dal motorino, il criminoso agguato. Alle spalle, una prima sprangata lo abbatte. Sui suoi occhi calano le tenebre. Gli aggressori inferiscono.

Racconta una signora che si trovava per caso alla finestra al primo piano dello stabile: «Era già svenuto, con la faccia ridotta a una maschera di sangue, quando hanno continuato a bastonarlo con incredibile ferocia. Sono andati avanti per mezzo minuto, attorno a quel disgraziato si allargava una pozza di sangue. Avrei voluto fare qualcosa, ma mi sono sentita male ed ho dovuto sedermi. Le gambe non mi reggevano più, Dio che spettacolo barbaro e inumano!».

Commentano più tardi i medici del Policlinico: «Volevano ammazzarlo, non ci sono dubbi. Chi colpisce con tanta violenza, e così a lungo, sa quello che fa». Sergio Ramelli, spiega il professor Maspes, ha subito lo sfondamento di un parietale, la lesione della duramadre e di una parte del cervello. Vi è stata fuoruscita di materia cerebrale. Se sopravviverà, resterà muto, mezzo paralizzato e forse menomato psichicamente.

Nel corridoio ci sono i genitori sconvolti, non sanno cosa dire. A una certa ora devono andare a casa, perché oltre a un fratello ventenne c'è una sorellina di pochi anni cui accudire. Rimane una ragazzina minuta, in lacrime, che rifiuta le generalità: è la fidanzata di Sergio. Di tanto in tanto la porta della sala di rianimazione si apre per far passare un'infermiera. Riusciamo a intravedere il ragazzo. E' irriconoscibile, con i capelli rasati a zero, con le cannucce dell'ossigeno nel naso, con quelle della fleboclisi e con altri marchingegni che lo ten-



Sergio Ramelli, lo studente diciannovenne che versa in fin di vita per l'aggressione subita la settimana scorsa.

gono in vita. Una vita vegetativa, purtroppo. L'encefalogramma sfiora lo zero. Qualche curioso si avvicina al piccolo capannello che si è creato nel corridoio, ascolta incredulo, poi si allontana mormorando: « Gesù, che roba... ».

Alla stessa ora, non lontano dal Policlinico, il consiglio comunale è riunito a Palazzo Marino. Quando giunge il suo turno, il capogruppo missino Staiti prende la parola ed informa i presenti, sindaco compreso, che in seguito a una vile aggressione, uno studente di diciannove anni lotta disperatamente con la morte. Dalla tribuna del pubblico, occupata da attivisti del PCI e del PSI puntualmente mobilitati per spalleggiare i loro consiglieri e più ancora per schiamazzare quando parlano i rappresentanti della Destra, si leva un applauso e si scandisce: "Uno di meno! Uno di meno!". La macchina dell'odio antifascista, una volta messa in moto, non conosce colpi di freno, ma solo d'acceleratore.

Sui muri del Molinari, come su mille altri muri di Milano e di tutta Italia, campeggiano scritte come "Morte ai fascisti", oppure "Uccidere un fascista non è reato", senza che le autorità di un paese che suole ancora definirsi civile, trovino alcunché da ridire. Il Molinari è la scuola frequentata dal povero Ramelli sino a quando gli attivisti rossi ne decretarono l'espulsione per le sue idee anticomuniste. Idee e nulla più, sia chiaro, perché lo stesso ufficio politico della questura milanese ha dichiarato che nessuna cartella segnaletica era intestata al suo nome, ed il ragazzo non era mai stato coinvolto in episodi di violenza. Anche in quell'occasione, purtroppo, nessuna autorità, neppure quella scolastica, trovò alcunché da ridire all'incredibile epurazione, e Ramelli dovette trasferirsi in un istituto privato.

Al Molinari era fiduciario di istituto per il Fronte della Gioventù. Cambiata scuola, non aveva più ricoperto cariche, ma era rimasto fedele al suo "credo". Un paio di giorni prima dell'aggressione, era andato nella sede di via Mancini, e saputo che in serata i ragazzi del Fronte sarebbero usciti per attaccare dei manifesti sull'assassinio dell'universitario greco Mantakas, si era offerto volontario: « Dovevo andare al cinema con la ragazza, pazienza, le telefonerò che non posso. Questa sera ci vediamo, però passiamo anche dalla mia zona, con tutti quei manifesti rossi e tutte quelle scritte che ci minacciano di morte, non si può più vivere... ».

La Milano civile e anticomunista è rimasta scossa e disgustata da questa criminale aggressione, l'ennesima della serie. Non dimentichiamo, infatti, che qualche settimana addietro era stato un deputato, Bollati, a conoscere il sapore del sangue sotto i colpi delle spranghe e delle chiavi inglesi della teppa rossa. La stessa Milano si chiede se sia mai possibile che in questa, come nelle precedenti occasioni, gli aggressori rimangano sistematicamente impuniti, pronti l'indomani e dare nuovamente sfogo ai loro istinti bestiali. E' lecito, a questo punto, chiedersi se non esistano per caso



Qui, al numero 40 di via Amadeo, è stato aggredito Sergio Ramelli.

connivenze tali, tra inquirenti e inquisiti, da garantire a questi ultimi una perenne impunità.

Si parla di "strategia della tensione", ma sarebbe ora che si indagasse sulla "strategia del terrore" che a Milano, da troppo tempo, fa il gioco delle sinistre accanendosi sugli anticomunisti.

Intanto, però, la ragazza del povero Sergio invoca l'anonimato perché teme a sua volta di essere aggredita e massacrata. I genitori del povero Sergio tengono la bocca cucita, negano fotografie e altro ancora, giusti-

ficandosi: « Non possiamo pensare solo a lui, abbiamo anche un ragazzo che venne aggredito sotto casa perché scambiato con Sergio, abbiamo una bambina di pochi anni, abbiamo un negozio... ». La vita, sia pure tra lacrime e dolore, deve insomma continuare.

Nel suo lettino del reparto rianimazione, anche Sergio combatte disperatamente per vivere. Non vuole arrendersi neppure davanti alla morte, un avversario troppo forte anche per un giovane coraggioso come lui.

Leo Siegel

E' dall'Istituto Molinari che sono partiti i criminali che hanno aggredito Sergio Ramelli

I FIGLI DI CAINO

di CHIARA MARZI

«**C**he la responsabilità morale sia loro è cosa certa anche se l'aggressione fosse stata commissionata a killers professionisti». I professori dell'Istituto per periti "E. Molinari" non hanno dubbi: le poche

decine di delinquenti che fanno capo ad *Avanguardia operaia* sono i responsabili della feroce aggressione ai danni di Sergio Ramelli, lo studente diciannovenne che, mentre scriviamo, giace da una settimana in coma profondo per le gravissime ferite al capo infertegli dai criminali.

La gente, la pubblica opinione, i let-

tori dei giornali hanno aspettato, ancora una volta, per scandalizzarsi, che l'asfalto di questa città infernale che è divenuta Milano si bagnasse di sangue innocente. Tutto ciò che ha preceduto l'infame episodio, il clima nel quale è maturato e nel quale, soprattutto, si è consentito che maturasse, li ha lasciati fino ad oggi indifferenti. Le solite beghe dei fascisti, che stiano zitti e non provochino, così li lasceranno in pace.

«Eppure» afferma un insegnante del "Molinari" «il tragico fatto di sangue, l'agguato sotto casa, i colpi dati con la chiara intenzione di uccidere non sono, a ben considerare le cose, più gravi di quanto è stato commesso prima. Lo studente Ramelli, prima che il padre, non reggendo più a quel clima, lo ritirasse dalla scuola, è stato messo alla gogna, nel senso letterale della parola, processato pubblicamente in classe davanti a tutti, insultato per giorni e settimane, fatto segno di continue minacce. Per questo affermo con tutta sicurezza che i caporioni di "Avanguardia operaia" ai quali si consente di spadroneggiare nella scuola sono i diretti responsabili dell'agguato, anche se dalle indagini degli inquirenti non dovessero risultare materialmente autori del crimine».

Nella scuola di via Crescenzago, dove il collegio dei professori si preoccupò di chiedere all'ispettore del ministero, piombato da Roma dopo l'attentato del 3 febbraio scorso a base di molotov contro le automobili di diversi insegnanti, che provvedimenti si intendevano prendere "per garantire l'antifascismo", non sono in molti ad avere il coraggio di denunciare la situazione così come è realmente.

I responsabili dell'intolleranza, delle minacce, delle violenze, delle aggressioni non sono esseri misteriosi piovuti da un altro mondo: sono individui ben conosciuti, con tanto di nome e cognome, cui garantiscono l'impunità un gruppo di insegnanti codar-

LA DEMOCRAZIA...



... IN "CHIAVE"
ANTIFASCISTA

di, timorosi di fare "Bee!" e una preside, democristiana con vocazioni di sinistra la quale, a dire il vero, si trova sulle spalle una situazione estremamente deteriorata della quale non è la sola responsabile.

E' certo però che non vorremmo vedere altri ragazzi all'ospedale in lotta con la morte, prima che si prenda un qualsiasi provvedimento verso teppisti che infestano la scuola pur non essendo più studenti del "Molinari", come l'extraparlamentare Grasso, verso i riconosciuti capi di "Avanguardia operaia" che rispondono ai nomi di Di Puma, di Sergio Tramma, di Ser-

gio Marchio, di Pierangelo Anelli.

Essi hanno raccolto al "Molinari" l'eredità che era dei Falzolari, dei Crepaldi, dei Bressan, che negli anni scolastici 1972 e 1973 si resero responsabili di aggressioni, accoltellamenti, violenze di ogni genere.

Che cosa si fece allora? Nulla. L'unico a prendere qualche provvedimento di sospensione contro gli elementi peggiori fu il preside Antonio Peretto, comunista di stretta osservanza berlingueriana il quale, al termine dell'anno scolastico 1972-'73, lasciò il posto al suo collega socialista Antonio De Maio, colui che, in virtù dell'antifascismo, consentì agli extraparlamentari di prendere definitivamente possesso della scuola. L'esodo degli studenti "sgraditi" ai teppisti divenne una regola al "Molinari" fino a quando il geniale preside socialista non fu allontanato, sotto vari pretesti, dalla scuola. Da allora la situazione non è certo migliorata e saremmo veramente lieti di sapere se il democratico (anche lui) e antifascista (anche lui) provveditore di Milano ha mai avuto l'ideuzza brillante di andare a mettere il nasino in questo gioiello di scuola "aperta". O forse ha paura di non riuscire, una volta entrato, a riguadagnare la via d'uscita?

Il "Molinari" pare comunque diventato un argomento tabù. Passato il primo sgomento alla notizia dell'aggressione contro Sergio Ramelli, la gente si è già dimenticata di questo bubbone nel cuore della città.

Tutti tacciono: la preside, i professori (salvo un gruppo di coraggiosi), il provveditore, gli inquirenti che vigliacco se riescono ad acchiappare un responsabile, i compagni del ferito, i genitori.

Quale sia l'atmosfera all'interno dell'istituto di via Crescenzago lo dimostrano, eloquentemente, i dati delle recenti elezioni: i votanti non sono arrivati a raggiungere il 10%, di questa esigua schiera il 50% ha votato scheda bianca, il maggior numero di suffragi li ha raccolti una lista di sinistra parlamentare che ha ottenuto 50 voti.

Questo è quanto. Ci domandiamo intanto quale sia lo stato d'animo dei genitori che mandano i loro figli al "Molinari". Non si illuderanno, si spera, che "certe cose" toccano solo ai "fascisti"; le recenti aggressioni ai danni di esponenti del gruppo cattolico di "Comunione e Liberazione" di altre scuole, nonostante il loro clamoroso antifascismo, dovrebbe metterli sull'avviso: la logica dell'intolleranza non conosce sfumature e non si ferma ai distinguo.

Che cosa ne pensano genitori, allievi e professori, ora che l'antifascismo si è rivelato un fragile scudo insufficiente a difenderli dai delinquenti marxisti?

Riterranno di ritirarsi e, ritirare i propri figlioli in massa dalla scuola? Fino a quando glie li verranno a cercare sotto casa per sfondargli la testa? Fino a dove e fino a quando arriverà la ritirata? Oppure qualcuno capirà che è tempo, gran tempo, di passare alla controffensiva per impedire che i criminali trovino sempre maggiore spazio ed acquiescenza.

Chiara Marzi



L'Istituto per Periti "E. Molinari", covo della delinquenza di "Avanguardia operaia".